

LETTERA APERTA

A TUTTI I COLLEGHI

A TUTTE LE SIGLE
SINDACALI
LORO SEDI

Bisogna dare voce al malcontento che si raccoglie, condividere problemi e preoccupazioni che questi tempi bui stanno seminando nei nostri cuori, nelle nostre famiglie e nella nostra società.

Chi come me ha più di 50 anni ricorda quello che era diventato lo slogan dei lavoratori "IL SINDACATO SIAMO NOI" che non era un luogo comune, ma la consapevolezza di partecipare a quella che era la trattativa sindacale, quella giusta ricerca per affermare i nostri diritti, che ci vedeva protagonisti.

Cosa ci è successo? Chi ci ha fatto credere che la protesta è inutile? Anzi peggio che siamo dei privilegiati, dei fannulloni, che si devono vergognare di lamentarsi?

Sì, in effetti mi è capitato di vergognarmi, ma semmai per tutto quello che non ho fatto.

Mi vergogno quando non partecipo alle assemblee perchè vorrei essere la forza di coloro che devono fare da portavoce univoca dei nostri interessi. Senza che si creino quelle spaccature sindacali nella presunzione in ognuno di loro di essere il giusto interprete dell'altrui pensiero. Mi vergogno di non essere di supporto a questi nostri giovani a cui è stato tolto tutto soprattutto la speranza nel futuro, giovani che si sentono precari sia nel lavoro che nella vita.

Mi vergogno di non indignarmi abbastanza nel sentire "un giornalista prezzolato" dare del fallito a una persona di 37 anni se non può pagare il mutuo, o sentire definire i nostri giovani dei bamboccioni che non sanno mettere in atto nessuna iniziativa.

Mi vergogno di assistere inerme al lento inesorabile crollo di tutti quei diritti che nell'arco di 50 anni sono costati sangue e dolore ai lavoratori.

Mi vergogno del ricatto usato nei confronti dei più deboli.

Mi vergogno di avere subito senza alcuna reazione la riforma sulle pensioni. Non ho saputo gridare allo scandalo quando ci è stato detto che dovevamo adeguarci all'europa, senza che nessuno si chiedesse se le nostre strutture sociali sono quelle europee, soprattutto quelle di noi meridionali, ma cosa ancora più grave se i nostri stipendi erano adeguati a quelli dei nostri colleghi europei. **Ironia della sorte siamo stati premiati perché finalmente la donna ha le stesse opportunità dell'uomo. Pensate non siamo state discriminate!**

Mi chiedo con amarezza di questo passo dove andremo a finire.

Ma più che lamentarmi sento il bisogno con tutti voi di uscire da questa sorta di rassegnazione che ci fa apparire tutto inutile ed ineluttabile, e non ultimo dalla paura che ci vengano chiesti ulteriori sacrifici a costo zero.

Noi abbiamo dimostrato di saperli fare i sacrifici e continuiamo a farli a fronte della riduzione degli organici, dell'aumento considerevole dei carichi di lavoro e in tanti uffici nella mancanza di mezzi e strumenti basilari aggravate della mancanza delle varie qualifiche funzionali nostri colleghi portano avanti il lavoro con dignità e professionalità pagando in salute e denaro.

Eppure in questa realtà tormentata abbiamo subito l'affronto di essere l'unico comparto ministeriale a non essere riqualificato accontentandoci, dopo anni di attesa, delle briciole non ancora erogate.

Oggi con l'applicazione della meritocrazia si rischia di seminare un malcontento senza precedenti, un mettere in atto una strategia di tensioni che vedrà noi lavoratori gli uni contro gli altri.

Non è facile "ESSERCI" soprattutto per tanti di noi che vengono letteralmente fagocitati da un lavoro che è emergenza giornaliera.

Sappiamo anche che il momento sociale è difficile, ma appunto per questo abbiamo l'obbligo di fare arrivare la nostra voce a quel tavolo di trattative alla ricerca di regole condivise che restituiscano serenità e dignità al nostro lavoro.

Grazie per l'attenzione.

Il lavoratore

Giuseppina Petrotta
